

Federica Frediani-Ricciarda Ricorda-Luisa Rossi (a cura di) *Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane*, Prefazione di Luca Clerici, Franco Angeli, Milano, 2012, pp. 282.

Sono numerose le voci che nel volume a cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda e Luisa Rossi raccontano altrettante esperienze di viaggio tra il XIX e XX secolo. I pregi di un lavoro quale *Spazi Segni Parole* vedono innanzitutto, come sottolinea anche Luca Clerici nella *Prefazione*, la valorizzazione di esperienze femminili – peraltro di grande rilievo nel panorama culturale loro coevo – oggi a rischio di oblio. Coltivare la memoria di tali e tante figure contribuisce non solo a un progresso importante sul fronte degli studi odepotici, in stretto rapporto con l’imagologia e con la rappresentazione dell’ “alterità” in differenti momenti e contesti, ma vede anche un ulteriore tassello nella tanto ampia quanto rimossa storia delle donne. Le figure femminili raccontate in questo volume hanno spesso guardato al viaggio come condizione strutturale, non eccezionale, delle loro esistenze, documentandolo in varie lingue e in differenti tipologie di scrittura.

Un ulteriore pregio del volume consiste infatti nei criteri di selezione delle opere, che non hanno inteso la scrittura in italiano come unico paradigma, proprio perché avrebbe causato l’esclusione di biografie di grande pregnanza, condannandole a ulteriori silenzi. Le esperienze di una viaggiatrice come Carla Serena, nata ad Anversa negli anni Venti dell’Ottocento, moglie del patriota veneziano Leone Serena ed esploratrice di regioni ostili e poco conosciute quali quelle caucasiche, non sarebbero potute rientrare in questo corpus se si fosse guardato al criterio stringente della composizione in lingua italiana; parimenti Dora d’Istria, intellettuale poliedrica e di grande rilievo nella seconda metà del XIX secolo, autrice in francese di testi dedicati alla storia delle donne con uno sguardo particolare al Sud-est europeo, non sarebbe stata contemplata se le curatrici si fossero attenute al criterio monolinguisco.

Un terzo elemento di valore è rappresentato dall’eterogeneità delle opere considerate, che attraversano molteplici ambiti del sapere: citando alcune delle autrici indagate, la prospettiva letteraria spicca maggiormente nell’opera di Luigia Codemo raccontata da Alberto Zava e in quella di Annie Vivanti per la penna di Marco Sirtori; il racconto etnografico caratterizza le scelte narrative di Amalia Nizzoli e Carla Serena secondo la lettura di Anna Vanzan; diari di viaggio sono redatti dalla Baronessa di Villaurea, Giuseppina Croci e Carla Novellis raccontate da Luisa Reina, ma anche da Carla Serena nel saggio di Françoise Ardillier-Carras; il reportage giornalistico è la forma prescelta da Caterina Pigorini Beri e Cesira Pozzolini Siciliani nel saggio di Ricciarda Ricorda e da Matilde Serao in quello di Luca Bani; infine, Francesca Bonardi raccontata da Luisa Rossi trova particolarmente congeniale la documentazione fotografica, che peraltro arricchisce il volume stesso, permettendo a chi legge di avvicinarsi ulteriormente ad alcune di queste biografie (le immagini riguardano in particolare Virginia Oldoini, Eva Mameli Calvino e Francesca Bonardi).

Le curatrici non hanno inoltre posto limiti nel considerare le mete delle viaggiatrici, che attraversano molteplici continenti – dall’Europa al Vicino ed

Estremo Oriente, dal Maghreb agli Stati Uniti – conferendo al volume un respiro pressoché planetario e rendendolo prezioso repertorio a cui attingere dal punto di vista imagologico. I confini – intra ed extra testo, intesi nella loro materialità e in un’accezione più astratta – sono continuamente attraversati e rimessi in discussione: l’impostazione teorica che struttura il volume e le esperienze che raccoglie contribuiscono a un ripensamento della nozione di confine, mostrandone la sua superabilità e relatività.

Lo “scarto” (p. 34) rispetto alle rappresentazioni diffuse dell’ “altro/a”, in particolare orientale, rappresenta un’ulteriore peculiarità di alcune delle testimonianze indagate: l’esempio di Cristina di Belgiojoso è in tal senso indicativo, come Federica Frediani illustra nel saggio destinato alla intraprendente italiana che offre una visione del tutto antistereotipata delle donne orientali oggetto del suo sguardo. Parimenti anche le egiziane al centro delle descrizioni di Amalia Nizzoli raccontata da Anna Vanzan sono tratteggiate con un approccio libero da pregiudizi, del tutto anomalo se si considera che *Le memorie sull’Egitto* sono datate 1841. Da parte sua Annie Vivanti, per la penna di Marco Sirtori, esibisce un “atteggiamento di sincera apertura a un mondo altrimenti osservato, in prospettiva maschile, dall’altezza della superiorità di razza e di classe” (p. 205), a proposito dell’Egitto in cui soggiorna negli anni Venti del Novecento. Il medesimo approccio è condiviso da Mantea, *nom de plume* di Gina Sobrero, che diviene consapevole di alcune sue considerazioni un po’ affrettate nei confronti degli Stati Uniti che osserva negli anni Ottanta dell’Ottocento; meno consapevole appare invece l’altra viaggiatrice affiancata da Ambra Meda a Mantea, Adriana Dottorelli, che nel 1933 dà alle stampe *Viaggio in America*: in tal caso gli *States* rappresentano semplicemente una meta turistica e forse per questo vengono descritti con “il tono un po’ pedestre del *baedeker*” (p. 236). Proseguendo lungo il filo della rappresentazione dell’ “altro”, interessanti paiono gli sguardi rivolti alle colonie africane presentati nel saggio di Isabella Bonati: seppure spesso condizionati dalla retorica fascista imperante, offrono una visione mediata da uno sguardo femminile spesso più attento ai dettagli e alle sfumature di quanto i viaggiatori uomini offrirono dei medesimi territori. La *curiositas* di ampio respiro che caratterizza una donna come Elena d’Orléans duchessa d’Aosta, che ripetutamente si reca in Africa Orientale nel primo trentennio del Novecento, è comune a molte altre scrittrici e permette una conoscenza etnografica dettagliata grazie alle rigorose descrizioni di ciò che osserva, con particolare attenzione alla sfera femminile.

Di tutt’altro tenore appaiono i resoconti di Gina Lombroso e Eva Mameli Calvino raccontate da Carlo Gemignani e Loretta Marchi. *Nell’America Meridionale (Brasile, Uruguay, Argentina): Note e impressioni* della prima si trovano precise osservazioni di natura sociologica, antropologica, ma anche naturalistica. Inoltre, l’attenzione alla questione femminile, comune a molte altre viaggiatrici, si sviluppa in un capitolo specifico dell’opera, che poi vedrà successivi sviluppi e pubblicazioni che porteranno Gina Lombroso “almeno ad aggirare l’assunto dell’inferiorità biologica della donna nei confronti dell’uomo, punto fermo delle teorie del padre” (136). Sarà invece Cuba a rappresentare un “punto di svolta” (240) nella vita di Eva Mameli Calvino, dove a partire dal 1920 dirige il dipartimento di botanica della Stazione agronomica di Santiago de las Vegas, nei

pressi dell'Avana: la sua esperienza di viaggio non si traduce in scritti odeporici, ma in elaborazioni scientifiche legate alla sua professione: "il suo attraversamento della realtà locale è sempre quello specialistico della studiosa" (p. 241).

Da questa breve disamina emerge il mosaico composito che *Spazi Segni Parole* rappresenta: in esso troviamo mete diversificate, viaggiatrici spinte a partire da molteplici ragioni (per diletto, per dovere, in esilio), in solitudine o in compagnia, autrici di opere in lingue diverse e dai generi difficilmente definibili, spesso corredate da bozzetti e fotografie. Tale pluralità di temi, stili e vite non offre tuttavia una impressione di dispersività in chi legge, ma al contrario tratteggia una panoramica ampia dei tanti significati che il viaggio assume per le donne. Esso si può tradurre in esperienza di libertà e di conoscenza (dell'altro e di sé), di *empowerment* o, in altri termini, di passo verso "il pieno godimento della cittadinanza e dell'emancipazione personale" (p. 123).

In conclusione, la varietà degli spunti offerti rende il volume non solo un importante punto di arrivo, ma anche luogo metaforico di (nuove) partenze per coloro che volessero approfondire un tema così ricco, centrale e poliedrico quale è quello della scrittura di viaggio.

Silvia Camilotti